

Museo di Castelvecchio

Catalogo generale dei dipinti e delle miniature
delle collezioni civiche veronesi

II. Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo



Museo di Castelvecchio

Catalogo generale dei dipinti e delle miniature
delle collezioni civiche veronesi

Il Dallo metà del XVI alla metà del XVII secolo

e cura di

Paola Marini
Emre Napsone
Gianni Peretti

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Dopo la pubblicazione, nel 2010, del I volume dedicato ai dipinti e alle miniature delle collezioni civiche dal X al XVI secolo, durante la realizzazione del prossimo volume si sono avvicinati alla Direzione del Museo di Castelvecchio:

Paola Marini (2011-2015)
Margherita Bolla (dicembre 2015-settembre 2017)
Francesca Rossi (da gennaio 2018)

Con il patrocinio di



Regione del VENETO

Con il fondamentale contributo di



Salute di

Paola Antoni
Elena Biao
Maddalena Bellavina
Paolo Berelli
Ketty Bertoloso
Renato Bertaghi
Mariacristina Buttazzoni
Enrica Cameron
Valentina Castagnaro
Gino Castiglioni
Francesca Cocchiana
Raffaella Colace
Stefania Cretella
Roberta D'Adda
Thomas Dalla Costa
Emrico Maria Dal Pozzolo
Sara dell'Antonio
Luca Faberi
Stefania Fabrello
Giorgio Fossalbatza
Cristina Franchini
Caterina Gemma Brenzoni
Loenzo Giffi
Enrico Maria Guzzo
Anna Malavolta
Pietro Marani
Sergio Maranelli
Paola Marini
Angelo Mazza
Giulia Mezzanini
Monica Molteni
Emre Napsone
Loredana Olivato
Anna Ottani Cavina
Gianni Peretti
Lucia Peruzzi
Andrea Piai
Cecilia Piubello
Andrea Polati
Diana Pellini
Marina Repetto
Chiara Rigoni
Sara Rodella
Francesca Rossi
Donata Samadelli
Barbara Maria Savy
Daniela Scaglietti Kelesian
Daniela Sogliani
Valerio Terracoli
Chiara Tranquillità

Luca Trevisan

Elisa Turri
Matia Vinco
Manco Zambolo
Alessandra Zaniperini
Beatrice Zandini
Giulio Zavatta

Si ringraziano

Bernard Aikema, Diego Arich de Fasseti, Cristiana Beghini, Isabella Bellinzoni, Adriana Benetti, Claudio Bonana, Margherita Bolla, Daniela Borsetti, Paola Bressan, Pierpaolo Brugnoli, Giordana Carova Mariani, Francesco Cappiotti, Antonio Carlini, Bruno Chiappa, Alessandra Cottone, Rosa D'Amico, Giacomo Faggionato, Gabriella Favaro, Silvia Gazzola, Fabio Guadagni, Giovanni Battista Landranchi, Laurent Langer, Stefano L'Occaso, Adolfo Locci, Stefano Lodi, Letizia Lomi, Giuseppe Kelesian, Michele Magnabosco, Giorgio Marini, Francesca Mariotto, Marco Materassi, Maurizio Nobili, Fabio Pituli, Simonetta Panchia, Luciano Roggini, Gianpaolo Romagnoli, Vittoria Romani, Paola Sansonari, Oscar Scattolo, Enrico Scognamiglio, Carlo Semenzinati Spasivieri Trabacchi, Cinzia Soffiani, Guglielmo Stangherlin, Sergio Stevanato, Stefania Stevanato, Andrea Tomazzoli, Anna Chiara Tormasi, Ivan Tormasi, Davide Trevisan, Gian Maria Varesini, Lidia Venturini, Alessandra Zamballo, Patrizia Zambano, Daniela Zanussi, il Centro LANSAC (Laboratorio per le Analisi non invasive d'Arte antica, moderna e contemporanea) dell'Università di Verona, gli Amici dei Civici Musei d'Arte.

La Direzione del Museo e i curatori del volume desiderano esprimere un ringraziamento particolare ad Arianna Strazzeri per avere sovrinteso alla campagna fotografica e alla gestione delle immagini e ad Alberta Faccini per avere raccolto numerose informazioni utili alla stesura delle schede.

Questo è il secondo dei tre volumi destinati alla catalogazione di tutti i dipinti e le miniature appartenenti alle collezioni civiche veronesi. Solo una parte di questo patrimonio è oggi visibile nelle due sedi del Museo di Castelvecchio e del Museo degli Affreschi 'Giambattista Cavalcaselle' alla Tomba di Giulietta. Esso è ancora poco conosciuto, perché la divulgazione e la ricerca hanno privilegiato finora le opere esposte permanentemente. I volumi del Catalogo generale sono quindi uno strumento indispensabile di studio e di valorizzazione dell'arte veronese, o che a Verona è stata ricercata e collezionata.

Il primo volume comprendeva opere scalate in un lunghissimo arco temporale: dalla fine del X agli inizi del XVI secolo. Il secondo, che contiene seicento schede, si concentra invece sul secolo più ricco e documentato della tradizione artistica cittadina, dal 1530 circa alla peste del 1630, che in questa storia segna una drammatica cesura. Oltre al gruppo dei dipinti di Paolo Caliari e della sua bottega, sono presenti opere dei più importanti pittori veronesi del periodo, da Paolo Farinati a Domenico e Felice Brusasorzi, agli artisti usciti dalla scuola di quest'ultimo come Claudio Ridolfi, Pasquale Ottino, Alessandro Turchi. Significativi anche il nucleo della pittura veneta e di quella nordica, fiamminga e olandese.





516. Pittore veronese
prima metà del XVII secolo

Madonna con il bambino

olio su tela, 60 × 52 cm
inv. 5747-1B659

provenienza: Verona, Alessandro Pompei; dal 1855 al Museo restauri; Sergio Stevanato e Gabriella Favaro, 1995

Il dipinto è ricordato nella raccolta del conte Alessandro Pompei nel 1835 ([1835] 1907, n. 69), e da qui è successivamente approdato, per lascito testamentario, alle collezioni del Museo. Il catalogo di Francesco Donisi e Giovanni Callari lo indica di autore ignoto, mentre nella scheda museale, che inizialmente abbracciava la datazione al XVIII secolo proposta da Luigi Simeoni, viene attribuito per via stilistica al pittore Sante Creara, e collocato al primo ventennio del Seicento. Le dimensioni contenute e l'immediata leggibilità, con la figura della Vergine ritagliata su uno sfondo luminoso in serena meditazione sul figlio, che pare divincolarsi non nell'impeto infantile ma nel gesto adulto e benedicente, ne fanno un perfetto prodotto per la religiosità controriformata tipica della devozione privata del primo Seicento. L'opera presenta delle affinità con una certa vena ingenua e popolare propria dell'ultima fase della carriera di Creara, ma non può essere a mio avviso attribuita al maestro. Il viso ovale, il naso lungo e leggermente arcuato, le mani asciutte e sottili, la luminescenza vibrata dei panneggi non paiono condurre a Creara, ma a un artista di qualità meno elevata, operante sempre nella prima metà del Seicento, al quale si potrebbe credo riferire anche il dipinto con l'*Incoronazione della Vergine tra i santi Francesco e Rocco* della chiesa di Santa Maria Maddalena a Volpino di Zimella (Verona), che pare ricalcare esattamente il volto della Vergine, seppur ripreso in controparte. La collocazione di questo autore nell'orbita degli allievi attendati di Felice Brusaporzi coglie comunque nel segno: il particolare della Madonna che trattiene il figlio intrecciando le mani sul suo petto deriva probabilmente da un'invenzione del maestro, come dimostra l'immagine, ancora una volta speculare, del



gruppo della Vergine e del bambino nel dipinto con la *Madonna con il bambino in gloria e i santi Andrea, Girolamo, Antonio abate e Giovanni battista* della chiesa di Sant'Andrea a Sandrà di Castelnuovo del Garda (Verona), tradizionalmente attribuito a Domenico Brusaporzi, ma certo da spostare nell'orbita della bottega del figlio di questi, Felice (Cavazzoca Mazzanti 1913, pp. 177-182).

Laura Fabbrì

bibliografia: Donisi, Callari (1835) 1907, p. 77 n. 69 (ignoto autore).

517. Pittore veronese

prima metà del XVII secolo

Madonna con il bambino in gloria, sant'Agostino e una monaca agostiniana (santa Rita?)

olio su tela, 80,5 × 65,5 cm
inv. 18656-1B3067

provenienza: sconosciuta

La tela è in pessimo stato di conservazione con cadute di colore che specie nella parte inferiore ne compromettono quasi del tutto la lettura. Vi è raffigurata una Madonna con il bambino in gloria al centro in alto, incoronata da numerose teste di cherubini sui toni del giallo. In basso figurano a sinistra sant'Agostino, e a destra una monaca agostiniana che porta una mano al petto, alle cui spalle è un angelo in atto di indicarle il cuore. Pur mancando il consueto attributo del crocifisso, è possibile che la religiosa possa essere la monaca agostiniana santa Rita da Cascia, particolarmente venerata in tutta Italia e in particolare a Verona nella chiesa di Santa Maria Antica alle Arche scaligere. Con ogni probabilità la piccola tela proviene dunque da un convento agostiniano, e viste le dimensioni piuttosto contenute era destinata alla devozione privata. Pur nel precario stato in cui si trova, il dipinto, realizzato su una grossa tela già seicentesca, mostra caratteri della pittura veronese del primo trentennio del XVII



secolo, realizzato forse da un maestro minore impegnato nella composizione di opere diligenti devotionali.

Giulio Zavatta

bibliografia: inedito.

518 Pittore veronese

prima metà del XVII secolo

Madonna con il bambino e i santi Francesco, Apollonia, Antonio di Padova e un devoto

olio su tela, 102 × 149 cm
inv. 5754-1B412

provenienza: Verona, Giulio Pompei; dal 1855 al Museo restauri; Sabrina Piantavigna, 2010 (Regione del Veneto)

Il dipinto, dopo un recente restauro conservativo (2010) che ha rimediato a una serie di sollevamenti della pellicola pittorica, si mostra ora in migliori condizioni di leggibilità, benché privo in alcuni punti delle velature più superficiali. L'opera proviene dalla raccolta d'arte di Giulio Pompei ed entrò nelle collezioni civiche nel 1855 per legato testamentario del medesimo (Avena 1907). Nel catalogo di Balladoro e Bernasconi appare registrata, senza attribuzione, come una «N.D. col Putto fra tre Santi ed un divoto. Copia di un quadro della decadenza» (1865). Si tratta infatti di una derivazione dalla *Pala Sambonifacio*, realizzata da Francesco Torbido intorno al 1540 e anch'essa custodita a Castelvecchio (Repetto Contaldo 2010, pp. 414-415 n. 313). Questa citazione atardata di un modello più antico testimonia la fortuna dell'invenzione del Torbido in ambito veronese, da cui l'opera sembrerebbe provenire, benché non esista una precisa conferma in merito. Del prototipo è adottato specialmente l'impianto compositivo, entro il quale è squadratamente una sacra conversazione. Non siamo quindi di fronte a un'imitazione pedesegua, ma piuttosto a una variante: rispetto alla *Pala Sambonifacio*, cambiano il numero e l'identità dei personaggi e la loro disposizione nello spazio.